

I luoghi del risorgimento e la battaglia di Condino

In occasione del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, che ricorre quest'anno, sono stati individuati circa 300 «luoghi della memoria» legati - a vario titolo - con gli eventi risorgimentali.

La battaglia di Condino è un episodio bellico della cosiddetta «terza guerra d'indipendenza» e si svolge il 16 luglio 1866 nel quadro delle azioni condotte da Giuseppe Garibaldi nel trentino. Essa nacque da un tentativo austriaco di alleggerire la pressione dei vo-

lontari garibaldini nei confronti dei forti d'Ampola e di Lardaro che sbaravano rispettivamente la via di Riva del Garda e di Tione. Lo scontro difficile e cruento si concluse con un ritiro strategico degli austriaci e con la decisione di Garibaldi di assediare con maggior decisione il forte d'Ampola, continuando l'avanzata che l'avrebbe condotto alla vittoriosa battaglia di Bezzecca del 21 luglio, ultima resistenza del nemico sulla strada di Trento. L'Italia, nonostante le gravi sconfitte subite a Custoza (24 giugno) e quella navale a Lissa - isola dell'arcipelago dalmata di fronte a Spalato (20 luglio) ottenne la cessione del Veneto tramite l'imperatore francese Napoleone III (Trattato di Vienna del 3 ottobre 1866). Invano tentò di imporre come condizione dell'armistizio di Cormons (12

agosto) il Trentino occupato (Garibaldi a Bezzecca) e il generale Medici (ex garibaldino) a 15 km da Trento, all'altezza di Civezzano). Il tutto risultò un inutile spreco di vite umane perché l'Austria aveva offerto all'Italia (per la sua neutralità, essendo principalmente impegnata contro la Prussia) il Veneto, prima che la guerra cominciasse. Il Regno d'Italia, appena costruito, fu pervaso da un senso di facile umiliazione specialmente quando - proprio sul culmine della disfatta, ministri e generali cominciarono a disputare in pubblico di chi fosse la colpa. Nemmeno Garibaldi se ne esentò. Era già in vista di Trento, quando gli avevano detto che c'era già l'armistizio e che doveva retrocedere; nel suo brevissimo stile il generale aveva risposto «obbedisco». Ma il giorno

stesso - il 9 agosto - mise fuori un proclama ai volontari nel quale biasimava i suoi superiori per la non mantenuta promessa di rifornimenti adeguati e l'animosità politica contro le sue forze «irregolari». Ciò che più lo feriva era che i villaggi alpini non si erano sollevati, come aveva sperato, per aiutarlo a cacciare i nemici. Non un solo contadino si era presentato volontario per combattere. Evidentemente la maggioranza si considerava neutrale o, addirittura, dalla parte del nemico.

In quel periodo I.R. notaio in Condino, dopo aver prestato il prescritto giuramento il 24 marzo 1865 e abilitato dall'I.R. Corte superiore di giustizia del Tirolo e Voralberg; Innsbruck, 5 aprile 1865 (prot. n. 1021) era mio bisnonno materno dottor Germano Passerini.

Questo è il testo della lettera n. 220 di protocollo inviata dal presidio dell'I.R. tribunale circondariale di Rovereto il 29 giugno 1866 (firma illeggibile) «in seguito a decreto dell'Eccelsa presidenza d'appello del 25 corrente n. 960 devo rendere attento il signor notaio che in mezzo all'attuale agitazione inimica al governo austriaco, preme che i signori notai prendano un'attitudine che corrisponda al giuramento da essi prestato quai funzionari pubblici ed eccitarla perciò a osservare dal canto suo un contegno strettamente conforme a questo giuramento, nonché di sorvegliare debitamente anche il contegno del suo personale subalterno, ciò a scanso di misure di rigore, che sarebbero attivate infallantemente in caso di mancanza».

Fabio Boninsegna - Mori